



Roberto Farci
Insegnare inglese nelle classi difficili
(piccolo manuale di sopravvivenza per docenti)



Roberto Farci editore (2013) – tutti i diritti riservati ®



www.robertofarci.it

Roberto Farci

Insegnare inglese nelle classi difficili

(piccolo manuale di sopravvivenza per docenti)

* * * * *

ATTENZIONE

L'autore raccomanda espressamente di trasmettere ad altri il presente libro, a titolo assolutamente gratuito, allo scopo di condividere esperienze, idee e suggerimenti utili alla crescita umana e professionale di tutti coloro che vorranno leggere e mettere in pratica i contenuti in esso illustrati.

Le strategie riportate in questo libro sono frutto di anni di studi e sperimentazioni, quindi non è garantito il raggiungimento dei medesimi risultati di crescita personale o professionale. Il lettore si assume piena responsabilità delle proprie scelte, consapevole dei rischi educativi connessi all'esercizio della professione docente. Il presente libro ha esclusivamente scopo formativo .

Sommario

- ♣ *Alcune considerazioni preliminari.*
- ♣ *Breve premessa: per chi **non è** questo libro.*
- ♣ *Ma allora, per chi è questo libro?*
- ♣ *Perché è difficile insegnare a chi non vuole imparare.*
- ♣ *Un insegnante serio è quasi sempre solo: l'autonomia didattica e la “cassetta degli attrezzi”.*
- ♣ *Come motivare gli alunni difficili.*
- ♣ *Come semplificare la programmazione, svilupparla per competenze e renderla più efficace.*
- ♣ *Conclusioni.*

Alcune considerazioni preliminari

Gentile Collega,

anzitutto grazie per aver scaricato questo e-book.

Sono sicuro che lo troverai molto utile per migliorare la qualità del tuo lavoro didattico e la tua professionalità, perché contiene moltissime informazioni e suggerimenti su come affrontare e risolvere, per quanto possibile, tante situazioni delicate che tutti noi insegnanti ci troviamo ad affrontare ogni giorno nelle nostre classi.

Andiamo con ordine: perché dovreesti ottenere queste informazioni? Quali benefici ne ricaverai?

- ♣ *Anzitutto, mettere in pratica quanto imparerai in questo e-book ti darà la capacità di gestire in modo più efficace il tuo lavoro didattico anche nelle situazioni di difficoltà che ti troverai ad affrontare.*

- △ *Contribuirà a migliorare i tuoi rapporti con gli altri, perché la tua vita quotidiana a scuola si baserà sempre più su relazioni costruttive, positive e non conflittuali, oltre che sulla gratificazione di un lavoro soddisfacente.*

- △ *Ti darà un senso di appagamento e di realizzazione perché in breve tempo potrai iniziare a raccogliere i frutti del tuo lavoro;*

- △ *Ti aiuterà a evitare di perdere il controllo dei tuoi alunni ed a vivere più serenamente;*

- △ *Ti consentirà di tenere sotto controllo entro livelli accettabili il terribile stress dell'insegnante, riconosciuto ormai come una delle più pericolose cause della sindrome di "burn-out" e di numerose malattie tumorali;*

“Ma allora”, mi dirai “che cosa devo fare esattamente per riuscire ad ottenere concretamente tutto ciò?”

Va bene, ora seguimi con attenzione: ti dirò quali sono i concetti chiave da tenere sempre presenti:

- ♣ *occorre, come ti dicevo, imparare a sviluppare una relazione positiva con i tuoi alunni, anche nelle situazioni più difficili: in questo e-book ti mostrerò esattamente come iniziare a farlo partendo da zero;*
- ♣ *Il lavoro dell'insegnante, lo sappiamo bene, è troppo spesso sovraccaricato da inutili adempimenti burocratici e programmazioni assolutamente noiose e inefficaci: ti insegnerò a semplificare il tuo lavoro didattico e le tue programmazioni, migliorando allo stesso tempo la qualità dell'apprendimento ed il profitto dei tuoi alunni.*
- ♣ *Avrai modo di scoprire come, attraverso le semplici tecniche che ti mostrerò passo dopo passo, concentrando le tue energie sul 20% del lavoro che farai otterrai oltre l'80% dei risultati, con un enorme risparmio di energie;*
- ♣ *Scoprirai quali sono i più comuni errori da evitare nel lavoro per non cadere nelle trappole delle emozioni negative che condizionano la nostra vita.*

Ed ora, buona lettura e buon lavoro!

Breve premessa: per chi non è questo libro

Fin dall'inizio di questo libro preferisco evitare equivoci. Voglio precisare che questo piccolo manuale didattico non è per tutti gli insegnanti di inglese, anzi, non è neanche per tutti gli insegnanti.

A dir la verità, questo libro non è per tutti i lettori.

Vediamo anzitutto per chi **non è** questo libro:

- ^ se appartenete a quella specie di insegnanti che agli scrutini vota non secondo i meriti effettivi degli alunni ma solo per costituire le classi per l'anno successivo, **questo libro non è per voi!**
- ^ Se rientrate in quella categoria di insegnanti che riescono a farsi assegnare sempre le classi migliori e più selezionate, magari lasciando le classi ghetto ai precari, **questo libro non è per voi!**
- ^ Se siete di quegli insegnanti per i quali terminare la programmazione a fine anno e rispettare le formalità è più importante del fatto che i vostri alunni abbiano imparato o meno un po' di inglese, **questo libro non è per voi!**

- ^ Se quando un collega si lamenta perché una classe è indisciplinata gli rispondete “*Ah, io non ho problemi. Come sono bravi.*”, **questo libro non è per voi!**
- ^ Se regalate voti alti per non avere problemi con la classe, anche se magari i vostri alunni non sanno niente, **questo libro non è per voi!**
- ^ Se possedete il monopolio del laboratorio linguistico e non fate niente per agevolarne l'accesso ai colleghi, **questo libro non è per voi!**
- ^ Se quando arriva un nuovo collega non lo salutate neanche perché “*Ci mancherebbe... è lui che deve salutare, dato che è l'ultimo arrivato*”, **questo libro non è per voi!**

Potrei continuare molto a lungo, ma credo che abbiate capito, da queste mie brevi considerazioni, se questo libro è o non è per voi.

In estrema sintesi: se siete più preoccupati di salvare il vostro stipendio e il vostro posticino che non di far bene il vostro lavoro,
allora decisamente questo libro non è per voi!

Ma allora, per chi è questo libro?

- ^ Se siete di quegli insegnanti (precari o di ruolo) che desiderano onestamente fare il proprio lavoro e vogliono che i propri alunni imparino quanto più inglese è possibile apprendere, **allora questo libro è per voi!**
- ^ Se sperate e desiderate di poter lavorare assieme ai vostri colleghi, ma siete pronti a fare anche da soli, **questo libro è per voi!**
- ^ Se credete che sia necessario trovare delle motivazioni per i vostri alunni, motivazioni che vadano oltre la semplice sufficienza rubacchiata alla fine dell'anno scolastico, **questo libro è per voi!**
- ^ Se non avete paura di uscire dalla solita programmazione tratta dall'indice del libro di testo, **questo libro è per voi!**
- ^ Se siete pronti ad usare tutte le risorse che Internet e la tecnologia vi mettono a disposizione, **questo libro è per voi!**

- ^ Se anche non sapete usare la tecnologia e l'informatica, ma cercate risorse utili e siete disposti ad usare la fantasia e la creatività per insegnare l'inglese, **allora questo libro è proprio per voi!**

Insomma, credo che abbiate capito: se anche non siete eroi o missionari, ma semplicemente professionisti seri e corretti e non volete che il vostro lavoro di insegnanti si trasformi semplicemente nel tirare a campare da uno stipendio all'altro, vivendo tranquilli senza disturbare nessuno, allora, decisamente, **questo libro è per voi**, e può aiutarvi tantissimo nel far bene e con soddisfazione il vostro lavoro.

Però ricordate: chi vuole far bene il proprio lavoro troverà sempre sul proprio cammino ostacoli posti da chi il proprio lavoro non lo vuole fare, **e gli darà fastidio il fatto che voi cerchiate di farlo bene!** A buon intenditor

Perché è difficile insegnare a chi non vuole imparare

C'è poco da fare.... la maggior parte degli alunni che ho avuto l'inglese non lo volevano proprio studiare. Perché?

Perché “è troppo difficile.... perché non riesco proprio ad impararlo, perché la mia insegnante delle scuole medie non faceva niente, etc. etc.”.

Anzi, per dirla tutta, la maggior parte di loro non volevano studiare neanche le altre materie, adducendo le stesse motivazioni (leggi scuse).

Badate bene, io qui non intendo dare nessun giudizio morale o dichiarare che gli alunni sono cattivi perché non vogliono studiare!

Ci sono tonnellate di studi sociologici sulla scuola e sui suoi problemi che possono spiegare e/o giustificare questa situazione di generale demotivazione degli alunni. Fare lezione in modo tradizionale, chiedendo ai nostri alunni di seguire le nostre spiegazioni alla lavagna o col libro di testo, assegnando i

tradizionali compiti a casa, sta diventando un compito sempre più arduo, se non addirittura improbo.

Ad ogni modo, io mi limito a prendere atto del fatto che qualunque insegnante vada in una qualunque normale classe della scuola statale (attenzione, non sto parlando delle classettine belline e selezionate che hanno certi nostri colleghi) si troverà ad affrontare questo problema di demotivazione davanti allo studio.

Lo studio dell'inglese purtroppo non fa eccezione, ed è per questo motivo che, aldilà delle sterili lamentazioni che tutti facciamo tra noi insegnanti in sala professori, ho deciso, con molta umiltà, di proporre a tutti voi che condividete gli obiettivi che ho posto in premessa una serie di proposte operative che personalmente mi sono servite per risvegliare, almeno in parte, l'interesse, la motivazione ed il PIACERE (sì, lo dico AD ALTA VOCE) di insegnare e apprendere la lingua inglese.

Perché oggi è molto difficile usare gli strumenti disciplinari, ricorrere a continui colloqui con i genitori o all'intervento del coordinatore di classe: è molto difficile che questi tipi di intervento possano in qualche modo risolvere la situazione.

Anche il “*perdonismo*” e il “*giustificazionismo*” pelosi dietro cui si trincerano la maggior parte dei nostri colleghi per attribuire sufficenze fasulle ad alunni che alla fine dell'anno non sanno fare neanche la lettera “O” col bicchiere non sono assolutamente accettabili, dato che con questo sistema comodo e vigliacco abbiamo riempito l'Italia di ignoranti col diploma ed abbiamo demotivato quegli studenti che invece credevano (e credono ancora oggi) nella serietà e nell'importanza dello studio.

Quindi, secondo me, la vera domanda a cui rispondere è proprio questa: “*come faccio a motivare e risvegliare l'interesse ed il PIACERE di studiare la lingua inglese?*”

Il compito sembra immane e quasi senza soluzione, ma come diceva il filosofo cinese Lao-Tzu, anche un cammino lunghissimo inizia con un piccolo passo.

***Un insegnante serio è quasi sempre solo:
l'autonomia didattica e la “cassetta degli attrezzi”***

Purtroppo questa è l'amara realtà: un insegnante serio è quasi sempre solo nel suo lavoro! Badate, non dico un insegnante bravo: ci sono alcuni insegnanti bravi che magari non sono molto seri sul lavoro (pochissimi, a dire il vero) e ci sono insegnanti seri e scrupolosi magari non bravissimi, forse perché hanno scelto la professione di insegnante per necessità più che per vocazione.

Questa valutazione sulla bravura dei docenti non compete certo a me, ma **la serietà deve essere la prima e imprescindibile qualità di ogni onesto professionista.**

La prima cosa che un professionista serio deve fare è quella di cercare di mettere in atto tutte le azioni e le strategie per far sì che la qualità dell'apprendimento dei suoi alunni sia la migliore possibile, in parallelo ovviamente con un'azione educativa che

miri a far crescere ogni alunno nel modo migliore e più equilibrato, secondo le proprie potenzialità.

Limitarsi a “svolgere il programma” ed a far finta di non vedere i problemi, regalando i voti agli alunni alla fine dell'anno, è sicuramente un modo comodo di vivere la scuola, ma a parer mio, oltre che essere terribilmente diseducativo, crea dei danni irreparabili ai nostri alunni ed è letteralmente un furto reiterato dello stipendio, per magro che sia, che percepiamo ogni mese.

Il fatto che nessuno venga a contestarvi nulla e che in questo modo riusciate a vivere tranquilli **non giustifica in nessun modo questo squallido atteggiamento.**

Ricordate che ogniqualvolta la vostra attività scuoterà il quieto vivere del vostro ambiente ci sarà sempre qualcuno pronto a contestarvi, boicottarvi o a cercare di mettervi in ridicolo. Provate ad organizzare qualche attività diversa dal solito e vedrete: non aspettatevi collaborazione da parte dei colleghi, del dirigente scolastico o dal personale amministrativo, tecnico e ausiliario.

Se poi questa mia premessa dovesse suonarvi troppo pessimistica e non doveste trovarvi d'accordo con me, tanto meglio per voi: quanta maggiore collaborazione troverete, tanto meglio potrete lavorare.

Ma per prudenza partiamo dalla situazione peggiore: quella di classi difficili da gestire in scuole con molti alunni problematici e con colleghi, dirigente e personale a.t.a. poco collaborativi.

Dovrete armarvi di quella che io chiamo la vostra personale **“cassetta degli attrezzi”** per avere la maggiore autonomia possibile dall'ambiente esterno.

Questa **“cassetta degli attrezzi”** ovviamente avrà un costo, che presumibilmente ricadrà completamente sulle vostre tasche, dato che farsi dare materiale dalla scuola non sempre è possibile, almeno in tempi rapidi.

Oltretutto, se siete precari e cambiate spesso sede scolastica, avere una vostra personale cassetta degli attrezzi vi aiuterà in tantissime situazioni e vi renderà più indipendenti dalle circostanze in cui verrete a trovarvi.

Ad esempio, quando vorrete fare delle attività in classe e vi serviranno subito delle fotocopie, potreste avere delle difficoltà ad averle pronte in tempo, a meno che non riusciate a farvele fare con almeno un giorno di anticipo. Ricordate che con una piccola stampante laser casalinga (meglio se a colori, per poter stampare le vostre “*cards*” in modo più attraente) potrete arrivare con i materiali pronti senza bisogno delle fotocopie fatte a scuola e risparmierete molto tempo.

Se dovrete far vedere un filmato in classe ai vostri alunni, potrebbe essere utilissimo avere un piccolo proiettore portatile a vostra disposizione, da collegare al vostro computer portatile, magari dotato di una chiavetta per la connessione Internet indipendente dalla rete scolastica, che forse nel plesso in cui lavorate non esiste ancora (un consiglio: se il segnale è debole, un piccolo amplificatore di segnale wi-fi costa qualche soldo ma vi salva da molte situazioni difficili).

Avere delle forbici, del cartoncino ed altro materiale per produrre in autonomia i vostri sussidi didattici non costa molto e vi aiuterà tantissimo a sbrogliare molte situazioni complicate.

Fate largo uso degli **stickers motivazionali**, quei piccoli adesivi colorati che servono per gratificare i vostri alunni quando svolgono un lavoro ben fatto o si impegnano comunque per riuscirci. Potrete trovare questi materiali in qualunque negozio di didattica o ordinarli attraverso dei siti specializzati, anche dall'estero per chi li vuole in inglese.

Sono materiali importantissimi che ogni insegnante dovrebbe avere, dato che vi aiuteranno tantissimo a supportare positivamente la motivazione allo studio dei ragazzi.

Naturalmente sarà sempre un vostro preciso diritto/dovere chiedere che vi vengano forniti tutti i supporti didattici necessari da parte dell'amministrazione scolastica, ma ricordatevi che nel frattempo, **chi fa da se fa per tre!**

I costi che avrete affrontato per dotarvi della vostra personale “cassetta degli attrezzi” saranno ampiamente ripagati dalla soddisfazione di aver svolto un lavoro qualitativamente ben fatto e dai risultati che otterrete.

Come motivare gli alunni difficili

Quindi la prima cosa da fare è cercare di motivare gli alunni a studiare con noi. Come si fa? È inutile partire con l'idea che la prima cosa da fare è quella di far imparare dei contenuti, siano essi grammaticali, comunicativi o che riguardino specifiche abilità: la prima cosa da fare, a mio modesto parere, **è quella di costruire una relazione con il nostro gruppo classe;** questa relazione non può essere costruita solo su un rapporto fatto di conversazioni con gli alunni, magari pensando a fare amicizia con loro o ingraziandoseli concedendo strappi alle regole comportamentali: ho conosciuto, anche di recente,

insegnanti che magari consentivano agli alunni di uscire di frequente dall'aula, magari per consentirgli di andare a fumare in bagno, così che gli alunni chiudessero un occhio sui loro reiterati ritardi nel presentarsi a lezione.

Non so se mi sono spiegato: a me non piacciono gli insegnanti “*amici*” degli alunni! Gli alunni hanno già i loro amici, che si scelgono nella rete dei loro pari e coetanei.

L'insegnante deve essere una figura adulta di riferimento educativo e comportamentale: se esistono queste basi, allora si può, in prospettiva, costruire anche dei rapporti di amicizia autentica, basati sul rispetto reciproco, sul rispetto delle regole e sulla collaborazione, altrimenti sarà sufficiente che esista una relazione di rispetto e cordiale collaborazione.

Come si può costruire un simile rapporto? Anzitutto iniziando a presentare delle attività di tipo ludico mirate a sviluppare specifiche abilità e competenze. Esistono tantissime attività di

questo tipo, che possono essere svolte in classe con pochissimi mezzi ed un po' di buona volontà.

Si tratta di attività di vario genere, ma che hanno tutte una caratteristica in comune: mirano a potenziare le competenze naturali di ciascun alunno attraverso attività inclusive, attività dove ciascuno possa dare il proprio contributo e imparare sempre qualcosa di nuovo.

Per tutti i miei affezionati lettori che non volessero fare troppa fatica nell'inventare giochi didattici, ho in serbo un regalo speciale: un manuale in formato pdf di quasi 300 pagine pieno di bellissime attività per imparare l'inglese, adatto per bimbi da zero a centouno anni! Per richiederlo e riceverlo dovrete solamente scrivermi una e-mail all'indirizzo info@robertofarci.it

Dopo avere iniziato a leggerlo e ad usarlo non potrete più farne a meno (non preoccupatevi: non c'è bisogno di leggere tutte le 300 pagine per iniziare ad usarlo).

Una volta impostata la vostra attività didattica quotidiana su queste basi, vi accorgete di come la vostra relazione con la classe e l'atmosfera generale miglioreranno tantissimo in breve tempo, anche perché le energie positive vostre e degli alunni verranno impiegate in modo molto più costruttivo che non in una lezione tradizionale del tipo “*allora... adesso aprite il libro a pagina ...*”.

É anche vero che il vostro sforzo iniziale per gestire la classe non sarà privo di ostacoli, dato che i ragazzi tendono facilmente ad esagerare nei comportamenti e vanno tenuti a freno, ma dalla mia esperienza posso dire che il gioco vale ampiamente la candela e vi ripagherà ampiamente dello sforzo iniziale fatto per creare una relazione costruttiva su nuove basi attraverso attività più coinvolgenti. Ci sono moltissimi giochi e attività che si possono fare, sia da soli che in compresenza con il docente di conversazione, ma anche chi avrà nella propria classe qualche alunno portatore di handicap potrà, se supportato dal docente di sostegno, coinvolgerlo positivamente in queste attività.

A questo proposito naturalmente potrà capitare a chiunque di avere in classe degli alunni problematici che non fruiscono di nessun sostegno. Questo è un vero problema di non facile soluzione, ma è anche vero che le attività ludiche spesso sono molto più adatte di quelle tradizionali per includere anche loro nel vostro progetto didattico.

Nella mia personale esperienza ho potuto ottenere i migliori risultati di profitto, sia a breve che a lungo termine, attraverso l'utilizzo continuo (almeno durante le prime fasi della programmazione) di **giochi di tipo lessicale, mirati ad ampliare la conoscenza dei vocaboli**; da quanto ho avuto modo di constatare, con classi ed alunni poco inclini allo studio sistematico e organizzato conviene puntare anzitutto sull'ampliamento del lessico, creando e consolidando un patrimonio di base, costituito in una prima fase dalle **cento parole inglesi più utilizzate**, per poi successivamente ampliare questa base lessicale fino a comprendere le **duemila parole più usate nella lingua inglese**: si tratta di un'attività abbastanza facile da fare e certamente meno impegnativa

dell'apprendimento grammaticale o comunicativo strutturato, ma allo stesso tempo abbastanza praticabile da tutti gli alunni (compresa la maggior parte di quelli diversamente abili) e perciò **estremamente inclusiva** e propedeutica allo sviluppo delle competenze comunicative.

Ecco un buon punto di partenza per catalogare le prime cento parole inglesi più usate quando viaggiamo all'estero ed abbiamo bisogno di comunicare in modo efficace:

<http://viaggi.globopix.net/blogperviaggiatori/tutti-i-post/frasario-inglese-per-viaggiare> .

Vediamo in dettaglio come possiamo organizzare questa prima attività lessicale:

Test: le 100 parole più usate in inglese

Possiamo introdurre la lezione spiegando l'importanza del possedere un buon lessico di base ed iniziamo a distribuire un foglio per banco, contenente il glossario *Inglese = Italiano* con le 100 parole più usate in inglese, raccomandando agli alunni di lavorare pure in coppia, cercando di memorizzare quante più parole; occorre raccomandare anche che non bisogna pasticciare i fogli, perché dovranno essere riutilizzati.

Occorre lasciar lavorare gli studenti in coppia per circa 12/15 minuti e poi ritirare i fogli, distribuendo poi il test vero e proprio. Anche in questa fase si faranno lavorare gli alunni in coppia, dando quindi un solo foglio per banco, raccomandando a tutti di scrivere tutte le parole che riescono a ricordare in un tempo di circa 12/15 minuti.

Poi si inizia la correzione chiamando alla lavagna una coppia di alunni e si chiede agli alunni seduti ai loro posti di contribuire a completare le prime dieci parole della lista con i loro suggerimenti.

Dopo aver completato la prima serie di dieci parole si chiama alla lavagna un'altra coppia di alunni e si procede così fino ad aver completato la lista delle cento parole.

Ovviamente si daranno dei piccoli premi agli alunni che sono venuti spontaneamente alla lavagna o che si sono mostrati più attenti e volenterosi, indipendentemente dal numero di parole che hanno ricordato correttamente: ad esempio, la consegna di un piccolo premio alla buona volontà, più che al profitto, è di grande importanza per motivare gli alunni.

Potremo, a questo scopo, consegnare degli stickers motivazionali agli alunni più volenterosi (per chi ancora non conoscesse gli stickers ed il loro uso, invito ad avere un po' di pazienza e ad andare avanti con la lettura del testo, per approfondire questo argomento nei prossimi paragrafi).

Si va avanti così, chiamando altre coppie di alunni fino a che non si completa la lista delle cento parole.

Al termine dell'esercizio (che può essere ovviamente completato anche nelle lezioni successive, se il tempo non è sufficiente) si raccomanderà agli alunni di preparare a casa una rubrica ad anelli Inglese/Italiano, dove ciascuno dovrà inserire dei fogli con tutte le lettere dell'alfabeto inglese: in questa rubrica si scriveranno tutti i vocaboli che si impareranno durante le lezioni. Alla rubrica si potranno aggiungere sempre dei nuovi fogli man mano che si renderà necessario.

La rubrica, che gli alunni potranno usare per le verifiche scritte, sarà controllata periodicamente, come pure il quaderno degli esercizi; chi avrà tenuto la rubrica aggiornata ed ordinata riceverà degli stickers che saranno considerati come valutazioni positive.

Ma naturalmente questi tipi di test o i giochi non rappresentano le sole strategie per motivare gli alunni ad imparare l'inglese: ricordiamoci sempre che la **gratificazione per il raggiungimento di un obiettivo** non può essere rappresentata esclusivamente dal raggiungimento di una sufficienza di tanto in tanto: pochi alunni sentono questo stimolo come motivante se non nell'imminenza degli scrutini.

Occorre quindi fare uso di altri strumenti che siano di stimolo continuo e che vengano percepiti non come semplici strumenti scolastici, ma come un qualcosa di particolare ed anche un po' speciale, che diano un pizzico di gioia e di condivisione con gli altri.

Ecco allora che entrano in gioco altri piccoli ma utilissimi “*tools*”: gli “*stickers*”, dei piccoli bonus mensili, il tabellone segnapunti del campionato mensile a squadre, etc.

Cosa sono gli ***stickers***? Credo che tutti voi li conosciate e molti di voi li avranno anche già usati, ma per chi non ne avesse ancora fatto uso, ricorderò di che si tratta: sono quei piccoli

adesivi colorati con dei piccoli simboli divertenti (stelline, faccine sorridenti, piccoli personaggi buffi, etc.) con delle frasi premio come ad esempio *“You are great!”* oppure *“Good job!”* o *“Special prize for you!”*, etc. etc.

Questi piccoli adesivi possono essere distribuiti agli alunni in diverse occasioni per gratificarli e motivarli, ad esempio ogni volta che svolgono un compito a casa, se tengono in ordine il proprio banco, se portano i libri e i quaderni, se arrivano in orario, etc.

Si tratta insomma di cose che **marcano la differenza tra chi compie il proprio dovere di studente e chi invece non lo compie o lo compie senza entusiasmo.**

A parte la gratificazione immediata per aver compiuto il proprio dovere, questi *stickers* dovrebbero essere abbinati a dei punti da accumulare e segnare su un tabellone appeso in classe.

Alla fine del mese saranno premiati gli alunni che avranno maturato più punti, magari con un punto o un mezzo punto da aggiungere alla prossima verifica.

Anche **abbinare ai punti/stickers un piccolo premio mensile** come una piccola ricarica telefonica, dei biglietti per il cinema, per degli eventi sportivi o di spettacolo, o anche dei premi che potrebbero essere messi a disposizione da negozi del circondario rappresenterà uno stimolo di grande efficacia, soprattutto se la partecipazione coinvolgerà anche alunni magari meno bravi ma comunque disciplinati e volenterosi.

Ovviamente, al posto degli *stickers* potremo farci preparare alcuni piccoli timbri con delle faccine sorridenti (in stile “*emoticons*”) da utilizzare per timbrare appunto un quaderno ordinato o un compito ben fatto.

Si tratta di ovviamente di semplici idee e proposte, che potrebbero inizialmente rappresentare un costo, ma che in breve tempo, grazie alla collaborazione di genitori e piccoli sponsor esterni, potranno essere rese assolutamente gratuite.

E se non abbiamo il tempo di organizzare queste attività perché la nostra supplenza magari dura solo poche settimane o pochi giorni?

A maggior ragione avere alcuni *stickers* o dei timbrini pronti, o magari qualche piccolo gioco lessicale, vi potranno cavare dagli impacci in più di un'occasione.

Ecco! Mi pare già di sentire le prime obiezioni: “*Ma come, devo premiare gli alunni semplicemente perché fanno i compiti a casa o perché arrivano a scuola in orario? O magari perché sono stati a sentire dieci minuti di spiegazione?*”.

Ebbene sì!

Se volete cominciare ad ottenere qualche risultato con le vostre classi dovrete prendere atto di quella che è la realtà di oggi: in una scuola che ha come compito istituzionale **non quello di selezionare chi fa il proprio dovere da chi non lo fa** (magari attraverso l'uso di sanzioni ormai pressoché inefficaci) **ma, al contrario, quello di includere il più possibile tutti, bravi e meno bravi**, anche la gratificazione di piccole

azioni positive stimola tutti a migliorare ed a conseguire risultati quanto più possibile positivi.

Devo anche dire che mi sembra comunque molto più giustificabile un simile atteggiamento inclusivo, anche se non troppo ortodosso, rispetto a quello di svolgere formalmente tutto il programma, lasciando indietro nella conoscenza la maggior parte degli alunni e magari promuoverli a fine anno trasformando i “tre” in “sei” con la scusa che “*poverini, bisogna aiutarli!*”.

Questi non sono aiuti! Sono veri e propri crimini contro il diritto all'istruzione dei nostri alunni, commessi allo scopo di lavarsi la coscienza, non compiere il proprio dovere e lasciare appunto i nostri alunni nell'ignoranza.

Non sempre è necessario uccidere fisicamente qualcuno per commettere un crimine; a volte è sufficiente omettere silenziosamente di compiere il proprio dovere, giorno per giorno, per poi sanare tutto con una bella amnistia di sufficienze a fine

anno. Tanto poi “*se non ci sono ricorsi siamo tutti a posto e siamo tutti contenti*”.

Questo atteggiamento di colpevole omissione è tra quelli che maggiormente hanno contribuito a degradare la qualità della scuola italiana, almeno quanto i disastrosi tagli di risorse e le croniche carenze strutturali di cui soffre la nostra scuola.

La vera sfida è infatti quella di coniugare la qualità dell'istruzione con l'inclusione del maggior numero possibile di alunni in percorsi di crescita effettiva, non semplicemente producendo verbose e ipocrite dichiarazioni nei consigli di classe e documenti pieni di falsità, ma formalmente ineccepibili, bensì ricercando soluzioni che abbiano come obiettivo una crescita effettiva dell'apprendimento, per quanto minima.

Ricordo anche che ottenere qualità semplicemente scartando gli alunni difficili o deboli è fin troppo facile, così come è altrettanto facile far precipitare a livelli ormai inaccettabili una scuola per tutti che si limita a promuovere tutti ed a mettere in circolazione

moneta falsa (leggasi **diplomi regalati**) che distrugge quella buona, senza dare una vera istruzione di qualità.

Come semplificare la programmazione e renderla più efficace? Attraverso la programmazione per competenze.

Iniziamo con una semplice domanda: è più importante svolgere la programmazione o far sì che i nostri alunni imparino un po' d'inglese?

Posta in questi termini la domanda potrebbe sembrare sbagliata in partenza. Molti di noi, infatti, potrebbero rispondere: *“ma è proprio attraverso lo svolgimento della programmazione che noi possiamo insegnare inglese”*.

In teoria può sembrare che sia così, ma la realtà dimostra che voler per forza seguire la programmazione tradizionale per argomenti e contenuti spesso non porta molto lontano. Anzi, il

più delle volte, fra intralci e interruzioni varie, non si riesce a far bene neanche la metà di quanto ci eravamo lodevolmente prefissi di fare all'inizio dell'anno scolastico, e spesso procediamo in modo strascicato e noioso.

In realtà il problema non è di facile soluzione, ma in questo caso ci può venire incontro uno strumento moderno, raccomandato dall'Unione Europea, ma soprattutto più semplice e flessibile nell'uso: **la programmazione per competenze.**

Sicuramente molti di voi ne avranno sentito parlare, ma magari sono rimasti spaventati dalla miriade di definizioni complicate e di riferimenti normativi che hanno incontrato quando hanno letto o sentito qualcosa in proposito, ed hanno preferito rifugiarsi nei metodi didattici più tradizionali, per quanto inefficaci e stantii.

In realtà la programmazione per competenze può essere riassunta in una semplice definizione: si tratta di trovare e preparare un filo conduttore del lavoro didattico che possa coinvolgere sia chi sa studiare in modo tradizionale, sia chi non sa studiare come si deve, ma possiede altre competenze che

possono essere utili per coinvolgerlo nel progetto didattico, anche se in modo non tradizionale.

Lo scopo concreto sarà la produzione di un oggetto didattico (un video, un blog, un annuario scolastico o qualsiasi oggetto desideriate produrre) la cui realizzazione attivi la partecipazione di ciascun alunno, nessuno escluso.

“Belle parole”, direte voi, “a chiacchiere siamo tutti bravi, ma poi bisogna vedere come inventarselo questo progetto! Chissà quanta attrezzatura ci vuole, quanto lavoro aggiuntivo, quante complicazioni. Ma chi me lo fa fare! Per quei quattro soldi di stipendio che mi danno, è già troppo quello che faccio!”

Calma, non ho detto che è facile, ho solo detto che è possibile; soprattutto ricordiamo che i risultati potranno essere davvero gratificanti. Potranno restituirci una cosa che nessuno dovrebbe mai toglierci: il PIACERE di fare il nostro lavoro.

Anzitutto, come ho detto poc'anzi citando Lao-Tze, anche il cammino più lungo inizia con un piccolo passo.

Qual'è il piccolo passo che dobbiamo compiere ora?

Semplificare la programmazione!

Ora vediamo come è possibile farlo.

Per prima cosa consideriamo le classi del biennio della scuola secondaria superiore, che sono quelle dove spesso si gioca davvero la partita dell'insegnamento efficace dell'inglese.

Infatti nel biennio delle superiori abbiamo la necessità e la possibilità di riprendere il lavoro didattico dalle basi, ricominciando tutto da capo, a prescindere dal fatto che i nostri alunni abbiano studiato o meno l'inglese alle scuole medie o nella scuola primaria.

A questo proposito dirò una cosa che a molti di voi **sembrerà strana**: preferirei che gli alunni arrivassero alla prima classe delle scuole superiori senza aver mai studiato inglese alle scuole primarie o alle scuole medie; secondo la mia personalissima esperienza, la maggior parte degli alunni che hanno studiato

inglese prima di arrivare alle scuole superiori impara a pronunciare le parole inglesi in modo assolutamente scorretto, e per di più con la convinzione di saperle pronunciare bene.

A quel punto, quando si tenta di correggerli, la maggior parte di loro si arrabbia perché pare che gli crolli il mondo addosso quando scoprono quanti errori hanno metabolizzato in modo a volte irreversibile: hanno la sensazione di aver buttato via i migliori anni della propria vita imparando una serie di cose sbagliate.

Molti di loro si rifiutano addirittura di farsi correggere perché *“la maestra ha detto così e ci ha insegnato le pronunce in questo modo....”* e mettono addirittura in discussione la vostra competenza di insegnante.

Anche il passaggio alla scuola media spesso non risolve questi problemi, che ben presto divengono strutturali e non facilmente correggibili.

Badate, io non sto buttando la croce addosso ai colleghi: so bene che è stato un crimine didattico e politico costringere centinaia di migliaia di insegnanti della scuola primaria a fare dei corsi di

riconversione per imparare forzatamente l'inglese, tanto per risparmiare sulle risorse da destinare all'istruzione ed evitare di assumere bravi insegnanti, laureati e preparati per questo specifico e delicatissimo tipo di insegnamento: so anche perfettamente che alle scuole medie è quasi impossibile bocciare un alunno, anche solo al lodevole scopo di fargli studiare meglio le materie dove è effettivamente carente, senza che contro gli insegnanti si scatenino le ire dei genitori che vogliono che il figliolo sia promosso a tutti i costi a pieni voti!

In definitiva, so che per un bravo insegnante, serio e scrupoloso, la vita può diventare davvero molto difficile, per cui diventa più facile promuovere tutti senza tante storie, a prescindere dall'effettivo corretto apprendimento della disciplina da parte degli alunni.

In questa sede non voglio dare giudizi morali sui singoli docenti che tirano tutti i giorni a campare, spesso tra mille difficoltà, o su un sistema scolastico che per risparmiare qualche soldo distrugge ogni prospettiva di apprendimento di qualità: ci

saranno anche comprensibili ragioni per agire in questo modo, ma resta il fatto che gli alunni arrivano spesso in prima superiore con gravi difetti di pronuncia e convinzioni errate che è poi molto difficile correggere, per non parlare delle lacune strutturali e degli atteggiamenti mentali sbagliati che spesso compromettono anche il lavoro successivo.

A questo punto passiamo a vedere come è possibile affrontare questi problemi e quali siano in realtà le prime necessità a cui dovremo far fronte.

A prescindere dalle programmazioni classiche, secondo le quali dovremmo fin da subito fare una serie di attività di lettura, ascolto, comprensione e pronuncia integrata da un po' di attività grammaticali e lessicali, il primo ostacolo da superare, come ho detto poc'anzi, è quello della scarsa motivazione allo studio di quasi tutti gli alunni quando sono posti di fronte alla materia in modo tradizionale.

Vi siete mai chiesti come mai quasi tutti gli alunni vadano in genere volentieri a fare educazione fisica e affrontino invece malvolentieri lo studio delle materie teoriche?

Per la mia esperienza nelle scuole professionali, posso garantirvi che quasi tutti gli alunni vanno volentieri a fare attività di laboratorio, ma mostrano quasi sempre un netto rifiuto per le materie esclusivamente teoriche, che vengono vissute con viscerale rigetto.

Quindi il nostro primo obiettivo sarà quello di trasformare il nostro insegnamento dell'inglese da teorico a pratico, e soprattutto quello di renderlo più gradevole possibile, proprio per evitare che venga percepito come una materia di studio, ma al contrario per far sì che venga considerato come un'attività divertente e piacevole.

Se riusciremo a raggiungere questo primo obiettivo **avremo già risolto la metà dei problemi** e potremo, successivamente, riuscire a far digerire meglio anche le parti più ostiche.

Prendendo in considerazione i tanti argomenti, contenuti e attività presenti in tutti i libri di testo, si corre seriamente il rischio di non sapere da che parte cominciare, per cui la maggior parte di noi spesso si rifugia nello svolgimento pedissequo del programma che il testo ci presenta, vivendo semplicemente la routine delle attività proposte: *“aprite il libro a pagina X, leggete a voce alta e traducete.... Ah, tu non hai il libro? Allora avrai da fare il doppio dei compiti a casa, così impari...”*

Badate bene! Io non voglio assolutamente giustificare chi non compie il proprio dovere, ma sappiate che se entrerete in classe con questo tipo di atteggiamento non riuscirete a combinare un bel nulla, perché tanto gli alunni non faranno mai le cose semplicemente per dovere o anche solo per evitare punizioni. Così le sentiranno semplicemente come un peso.

Piaccia o non piaccia, questo sistema semplicemente non funziona!

Semplificare la programmazione significa innanzitutto scegliere quali siano le prime cose da studiare e imparare. A mio parere possedere una buona base lessicale, un frasario adeguato a tutte le principali circostanze comunicative ed una discreta capacità di capire chi parla inglese (madrelingua e non) rappresentano le basi imprescindibili per acquisire le competenze comunicative di base.

La conoscenza approfondita delle strutture grammaticali viene in una fase successiva, e può comunque essere integrata man mano che studieremo il frasario base; anche le attività di produzione scritta in questa fase sono relativamente meno importanti e possono essere trattate successivamente, ma, ribadisco ancora una volta, è soprattutto il tipo di approccio motivante e coinvolgente che può dare buoni risultati di apprendimento in un lasso di tempo relativamente breve.

So già che molti di voi saranno già preoccupati delle verifiche intermedie, dei colloqui, della tempistica burocratica da rispettare e da tutte quelle pastoie e di scartoffie che non migliorano di una virgola la qualità dell'apprendimento dei nostri alunni, ma che ci vengono richieste come se fossero l'unica cosa davvero importante; eppure vedrete che imparando a costruire una valida, semplice e flessibile programmazione per competenze anche molte delle vostre preoccupazioni circa gli adempimenti burocratici svaniranno come neve al sole.

Anzitutto è bene chiarire da subito che vi sono alcune differenze di cui occorre tenere conto quando si crea un'unità didattica tradizionale rispetto ad una unità di apprendimento per competenze. Lo schema che segue vi aiuterà a capire meglio quali sono le principali differenze: mentre l'unità di apprendimento (UDA) costituisce un percorso di apprendimento strutturato allo scopo di costruire e consolidare competenze attraverso la realizzazione di un prodotto (materiale o immateriale), l'unità didattica tipo differisce da quest'ultima per le seguenti caratteristiche:

<i>Unità didattica</i>	<i>Unità di apprendimento</i>
<i>È centrata sugli obiettivi del docente.</i>	<i>È centrata sulle competenze degli allievi.</i>
<i>È centrata sull'azione del docente.</i>	<i>È centrata sull'azione autonoma degli allievi.</i>
<i>Parte da un obiettivo e, attraverso mediatori diversi, si prefigge di conseguire nuove conoscenze e abilità.</i>	<i>Attraverso la realizzazione di un prodotto, si propone di conseguire nuove conoscenze, abilità e competenze concrete e applicabili.</i>
<i>Contiene un apparato di verifica e valutazione delle conoscenze e delle abilità.</i>	<i>Contiene un apparato di verifica, valutazione e autovalutazione delle competenze, conoscenze e delle abilità. Tale valutazione va effettuata attraverso l'analisi del processo, del prodotto e della riflessione/ricostruzione da parte dell'allievo (mira al conseguimento di una maggiore auto-consapevolezza del percorso effettuato).</i>
<i>È costituita prevalentemente da una serie di attività individuali o collettive sostanzialmente eterodirette da parte dell'insegnante.</i>	<i>È costituita prevalentemente da attività di gruppo gestite progressivamente in maniera sempre più autonoma da parte degli studenti, con il supporto e la mediazione dell'insegnante.</i>

Immagino che molti di voi, di fronte a termini come *“gestione autonoma degli studenti”* o *“apparato di valutazione attraverso la riflessione/ricostruzione da parte dell'allievo”* sentiranno un moto istintivo di repulsione e diranno *“Ecco, le solite chiacchiere di pedagogia vuota...., tanto poi chi deve entrare in classe ad affrontare i problemi sono sempre io...”*.

Calma! Così come Roma non è stata costruita in un giorno, allo stesso modo noi dovremo provare a modificare il nostro approccio didattico con un po' di calma e di buon senso (un grano di sale non guasta mai!).

Non possiamo certo improvvisare delle rivoluzioni se non abbiamo prima il tempo di fare anche noi i nostri piccoli esperimenti. Se non vi sentite di predisporre ed affrontare subito il cambiamento totale dalla programmazione tradizionale per unità didattiche alla programmazione per competenze, potete provare a costruire una sola unità didattica per competenze, magari molto semplice, da attuare all'interno di un percorso più tradizionale.

Se poi, come credo, vi doveste appassionare a questa nuova modalità didattica, non avrete problemi ad estenderla ed a farla vostra in un tempo relativamente breve.

Ovviamente, se avrete bisogno di trovare del materiale utile per iniziare a costruire la vostra nuova programmazione personale per competenze, potrete scrivermi per avere risposte ai vostri dubbi ed avere molte risorse utili che sarò lieto di inviarvi.

La prima cosa da fare sarà quindi quella di stabilire una relazione personale con la vostra nuova classe e di cercare di capire quali siano le attitudini dei vostri allievi, in modo da raccogliere una serie di osservazioni su di loro e sul loro approccio alle attività scolastiche. Sarà anche molto importante capire quali siano le loro abilità e le loro preferenze nelle varie attività, sia scolastiche ma soprattutto extrascolastiche.

Come è possibile raccogliere queste osservazioni? A parer mio esistono soprattutto due approcci principali, ambedue sicuramente validi, ma la cui scelta dipenderà soprattutto

dall'ambiente scolastico in cui vi troverete ad operare e dal vostro personalissimo approccio alla didattica ed alla relazione con le classi e con l'ambiente scolastico nel suo complesso.

Vediamoli insieme: in ogni settore esistono degli esperti che sanno svolgere un certo lavoro meglio di altri; se questi esperti sono disponibili a collaborare con voi e se voi siete disponibili a collaborare con loro allo scopo di raggiungere un obiettivo concordato, senza che per questo vi sentiate sminuiti nel vostro ruolo docente a causa della loro presenza in classe, allora potrete risparmiare moltissimo tempo e potrete orientare il vostro lavoro evitando molti errori in partenza.

Potrebbe servire al vostro scopo la collaborazione con uno psicologo dell'età evolutiva? Cosa dovrete chiedere ad uno psicologo esperto in orientamento e psicologia dell'età evolutiva? Anzitutto potreste chiedergli di concordare con voi una sorta di profilo attitudinale dei vostri allievi, in modo da capire quali sono le potenzialità e le attitudini di ciascuno, così da poter predisporre un'unità di apprendimento calibrata sul vostro

gruppo classe, che comprenda alcune attività mirate che possano includere tutti gli allievi (o almeno il maggior numero possibile di essi).

Premetto che la cosa non è ovviamente semplice, anche perché non sempre è possibile concordare questa serie di interventi con uno psicologo messo a disposizione dalla scuola fin dall'inizio dell'anno: si tratta però di un'opzione che, se disponibile, va sfruttata assolutamente, anche perché vi semplificherà moltissimo il lavoro.

Un'altra cosa da fare assolutamente, soprattutto se siete appena arrivati in una scuola e avete bisogno di informazioni attendibili sui vostri nuovi alunni, è semplicemente quella di parlare individualmente con i vostri colleghi del consiglio di classe, soprattutto con quelli più esperti e che hanno già avuto i vostri alunni negli anni precedenti. Non parlate genericamente del più e del meno degli alunni, ma fate domande quanto più possibile dettagliate su ciascuno di loro: potrete raccogliere fin da subito preziose informazioni sulle attitudini dei vostri alunni e sui loro differenti stili di apprendimento.

Anche individuare chi tra loro è più adatto a compiti organizzativi e di coordinamento o chi sia invece più dotato di capacità esecutive, etc. etc., (aldilà della sua bravura come studente), risulterà di fondamentale importanza per assegnare a ciascuno il compito più adatto alle sue capacità e farlo sentire importante. Lo scopo fondamentale del vostro agire, aldilà dell'apprendimento immediato dei contenuti della disciplina, sarà quello di costruire un'unità di apprendimento il più possibile inclusiva: ognuno degli alunni dovrà avere qualcosa da fare, anche se non strettamente legato ad obiettivi immediati di apprendimento di conoscenze disciplinari, che possibilmente lo gratifichi fin da subito lungo il percorso di apprendimento.

Una volta raggiunto questo primo obiettivo, vedrete voi stessi come cresceranno la motivazione e la partecipazione di tutti i vostri alunni.

Se poi non potete fruire di queste possibilità di cooperazione con i colleghi, magari solo perchè i vostri alunni si trovano in una prima classe e non potete raccogliere dati e profili dei vostri nuovi alunni, potrete ottenere informazioni importanti sugli stili di apprendimento e attitudinali sui vostri alunni tramite delle semplici attività ludiche da proporre fin dall'inizio dell'anno. Esse infatti avranno lo scopo di consentirvi di conoscere meglio i vostri alunni e di metterli alla prova per vedere ad esempio come si relazionano tra loro.

Ecco alcuni suggerimenti su cosa osservare:

- ▲ cercate di individuare chi assume atteggiamenti da “leader” rispetto agli altri e come esercita questa “leadership”;
- ▲ osservate chi invece tende a seguire le indicazioni dei compagni e si mette in una posizione più defilata;
- ▲ cercate di capire se qualche vostro alunno tende a rimanere in disparte e cercate di capire da cosa dipende questo atteggiamento: infatti può trattarsi di semplice riservatezza,

di una forma più o meno accentuata di di timidezza o anche di vera e propria emarginazione;

- △ valutate con attenzione se alcuni alunni hanno dimestichezza con la tecnologia, se preferiscono svolgere qualche attività in particolare, se hanno un hobby preferito, etc.
- △ cercate di capire chi è più adatto a delle attività di catalogazione, di osservazione, etc.;
- △ parlate quanto prima anche con i genitori o i parenti degli alunni per completare il quadro delle vostre informazioni.

Questi sono solo alcuni suggerimenti che, se lo ritenete opportuno, potrete mettere in pratica per progettare le vostre attività in base alle caratteristiche comuni del gruppo classe e dei singoli alunni.

Passiamo ora ad alcuni esempi pratici per raccogliere questi elementi informativi ed utilizzarli per costruire la vostra unità di apprendimento basata sulle competenze dei vostri alunni.

Ancora una volta sarà il gioco ad aiutarci: ad esempio, iniziate ad annunciare ai vostri alunni che nel periodo di settembre/ottobre dovranno fare una gara a squadre per imparare quante più parole inglesi possibile. I premi saranno costituiti da alcune ricariche telefoniche (ebbene sì, dovrete trovare dei piccoli premi o comunque di qualcosa che possa motivare gli alunni a partecipare, anche se non si trattasse di ricariche telefoniche) che saranno assegnate alle squadre migliori.

Quale potrebbe essere il “prodotto” da realizzare? Ecco un esempio concreto: partiamo dal compito/prodotto che avremo scelto di comune accordo con la classe, quale ad esempio **la realizzazione di una piccola guida turistica in formato digitale o cartaceo** (ovviamente anche in tutte e due i formati, se ci sarà possibile farlo) sulla nostra città o, ad esempio, su alcune città inglesi che avremo scelto di promuovere dal punto di vista turistico, fingendo di essere ad esempio una piccola agenzia pubblicitaria che ha ricevuto da queste città inglesi l'incarico di realizzare un opuscolo promozionale e, perché no, un piccolo sito web studiato per lo stesso scopo.

Naturalmente sceglieremo di realizzare anzitutto ciò che sarà per noi più semplice e rapido da sviluppare.

Anzitutto direte agli alunni di formare tre o quattro squadre per suddividere la classe in gruppi numericamente equivalenti. Poi dovrete far sì che ciascuna squadra scelga il proprio nome (ovviamente in inglese) e la propria città britannica di riferimento. Ogni squadra avrà inizialmente il compito di studiare lo stemma della città e di disegnarlo o riprodurlo in foto, anche usando il computer e la stampante o semplicemente cartoncino, matite e colori. Si tratta ovviamente di una fase di *warming up* che avrà semplicemente lo scopo di coinvolgere gli alunni nel progetto.

La nostra unità di apprendimento avrà quindi lo scopo di realizzare un prodotto degli alunni. Per il sviluppare il progetto e realizzare il prodotto finito gli alunni dovranno quindi mettere in moto e affinare le loro competenze pratiche fino al termine del percorso didattico.

Questo potrà essere di durata variabile: inizialmente è consigliabile partire con dei progetti semplici, della durata di due/tre settimane al massimo (sei/nove ore di impegno in classe).

La cosa più importante sarà quella di predisporre delle attività in cui tutti possano svolgere un ruolo attivo adatto alle loro caratteristiche personali ed al proprio stile di apprendimento.

Cercheremo quindi di sviluppare delle competenze che riguardino sia gli assi culturali (ovviamente nel nostro caso privilegeremo l'asse dei linguaggi) che gli assi professionali e le competenze di cittadinanza, queste ultime particolarmente raccomandate dall'Unione Europea.

Nel caso di questa nostra unità di apprendimento potremo, ad esempio, mirare allo sviluppo di capacità di raffronto storico, geografico e culturale, anche se ad un livello molto semplice, tra aspetti diversi e simili tra le tre città che avremo scelto di promuovere dal punto di vista turistico.

Ovviamente, nel caso decidessimo di promuovere una città grande e già famosa, come ad esempio Londra, potremo focalizzarci su singoli quartieri o specifiche attrattive turistiche. La cosa più importante sarà comunque quella di coinvolgere tutti gli alunni a seconda delle proprie peculiari competenze: questo è infatti **l'obiettivo primario di questa nostra prima unità di apprendimento per competenze.**

L'asse dei linguaggi potrà in questo caso essere trattato mirando, ad esempio, alla costituzione di uno specifico glossario relativo al campo semantico del turismo, a sviluppare la capacità di descrivere luoghi, raccontare storie che possano attirare l'attenzione dei turisti, e quindi al saper comprendere e produrre semplici testi di vario tipo (descrittivo, prescrittivo, informativo, etc.).

Una competenza professionale molto importante potrebbe ad esempio essere quella di imparare a svolgere il ruolo di guide turistiche, attraverso simulazioni di percorsi da illustrare a dei turisti, che potrebbero essere anche persone esterne alla classe,

(familiari degli alunni, altri alunni di altre nostre classi, colleghi disponibili, collaboratori scolastici, etc. etc).

Lo sviluppo delle competenze di cittadinanza potrebbe invece essere incentrato sulla comprensione del proprio ruolo all'interno del gruppo di lavoro, con mansioni specifiche, quali ad esempio la capacità di raccogliere informazioni e inserirle in un quadro complessivo armonizzato in cooperazione col proprio gruppo.

Mediante questa attività pratica ci si aiuta l'un l'altro a capire **quanto sia importante lavorare in squadra.**

Questa attività può essere destinata tanto ad alunni delle classi prime, magari durante il secondo quadrimestre, quanto ad alunni delle classi seconde nel corso del primo quadrimestre.

Alcuni prerequisiti essenziali ovviamente saranno quelli del saper leggere dei testi semplici inquadrandoli nelle corrette tipologie di riferimento.

La durata complessiva di un' unità di questo tipo può essere calibrata tra le dieci e le dodici ore, ma buona parte del lavoro

potrà infatti essere assegnata a casa, soprattutto se gli alunni possono utilizzare dei computer.

Ad ogni modo anche a scuola non dovrebbe essere troppo difficile reperire alcuni computer portatili per far lavorare i gruppi in modo indipendente: chiediamo fin da subito al dirigente scolastico, alla funzione strumentale preposta o comunque a chi ne ha la responsabilità, di mettervi a disposizione quanto necessario per realizzare il vostro progetto.

Anche la fase della raccolta delle indagini documentali e l'uso delle mappe satellitari con programmi come Google Earth possono semplificare moltissimo il lavoro.

I metodi di lavoro saranno ovviamente molteplici: serviranno lezioni frontali e dialogate, lavori di gruppo e tra gruppi, ricerche guidate, presentazioni di gruppo.

L'aspetto della valutazione, sempre molto importante, dovrà essere curato spiegando agli alunni che saranno considerati sia gli elaborati finali che il raggiungimento degli obiettivi sull'asse

dei linguaggi e delle competenze di cittadinanza, oltre che naturalmente le conoscenze acquisite.

Anche tutti quegli aspetti che vi sembrerà più opportuno considerare, quali il grado di impegno e collaborazione con i compagni e col docente, l'accresciuta consapevolezza di singoli alunni durante il percorso didattico e, perché no, i pareri degli stessi alunni sul lavoro svolto dal proprio e dagli altri gruppi (autovalutazione) potranno essere inseriti nella griglia di valutazione da rendere chiara e comprensibile agli alunni.

Ovviamente non è indispensabile fare lunghi preamboli sulla valutazione: preoccupiamoci prima di avviare concretamente il lavoro e di iniziare a costruire una relazione positiva con la classe: ricordate che la gratificazione dei singoli e dei gruppi durante il lavoro sarà di fondamentale importanza per aumentare la motivazione al lavoro, anche attraverso l'uso di tutti quegli strumenti di cui abbiamo detto in precedenza.

Un altro aspetto importante da ricordare a proposito della valutazione formativa è che esiste un'enorme differenza tra il valutare in modo sufficiente un alunno volenteroso e che mostra di voler migliorare, ma che magari non possiede ancora conoscenze tali da fargli meritare una vera sufficienza in una verifica formale, e il regalare bellamente sufficienze agli alunni senza che questi abbiano compiuto alcuno sforzo per colmare le proprie lacune, come quasi sempre accade alla fine dell'anno ad opera della gran parte dei docenti, magari con la complicità dei dirigenti! Il regalare voti agli alunni per voler formare delle classi per l'anno successivo non è ancora contemplato tra i criteri di valutazione, per quanto sia tra i criteri più in voga, in barba alla tanto sbandierata deontologia professionale docente.

Chi volesse approfondire tutta la tematica delle metodologie di lavoro per competenze e l'utilizzo delle cosiddette “*prove esperte*” (ossia modelli di verifiche e valutazione coerenti con una programmazione per competenze) potrà consultare l'agile volumetto gratuito “*La certificazione delle competenze*” (Autori Vari, RCS Libri Educativi), estremamente utile per curare i primi aspetti teorici e pratici della programmazione per

competenze e per approfondire la conoscenza delle corrette modalità di valutazione e certificazione delle competenze maturate dai nostri allievi.

Per motivi di spazio e per non appesantire questa sintetica trattazione delle tematiche didattiche relative all'insegnamento dell'inglese nelle classi “*difficili*” non mi soffermo in questa sede a fornire bibliografie e sitografie al riguardo: come ho già detto in precedenza, sarò ben lieto di inviare risorse, sitografie e bibliografie specifiche a chiunque me ne facesse richiesta scrivendomi alla e-mail info@robertofarci.it

Conclusioni

Ho tentato, con questo piccolo lavoro, di rendere chiaro il concetto che mi è più caro: è importante cercare delle soluzioni per rendere praticabile, per quante difficoltà si possano incontrare, **una didattica che sia allo stesso tempo inclusiva e di qualità**, accettando la sfida del non abbassare l'asticella dei livelli da raggiungere nonostante le difficoltà che tutti noi ben conosciamo.

Parlo per esperienza diretta e non per sentito dire: anche quando ho lavorato come docente precario di sostegno, per di più non specializzato, grazie alla collaborazione degli alunni e dei colleghi ho potuto realizzare degli interessanti progetti concreti, quali ad esempio **un album a fumetti completamente realizzato e stampato a scuola, con dei mezzi assolutamente risibili.**

Ci sono moltissime idee che oggi possono essere realizzate in modo assolutamente *“low cost”*: interi siti web possono essere costruiti in modo semplicissimo e completo anche da chi conosce solo le nozioni basilari dell'informatica; scrivere e autopubblicare un opuscolo o anche un libro a costo zero non solo è possibile a tutti, ma è anche abbastanza semplice; realizzare un CD di

canzoni cantate dagli alunni con un semplice programma di karaoke è quanto di più semplice si possa immaginare; produrre un video (documentario, diario della classe, etc.) è ormai estremamente semplice grazie ai semplici programmi già caricati su qualunque computer; l'uso della lavagna interattiva multimediale è ormai alla portata di moltissime scuole.

Insomma, per dirla come lo scrittore John Steinbeck, *“le idee sono come i conigli: se cominciamo ad allevarne una coppia, ben presto ne avremo dozzine!”*

La vera sfida è, in realtà, è quella di ammettere che dobbiamo cambiare prima di tutto noi stessi e la nostra mentalità se vogliamo restituire dignità alla professione docente e riprendere in mano la nostra vita professionale, senza lasciarci sempre trascinare dagli eventi e continuare a lamentarci tra noi in sala professori per quanto poco veniamo pagati e per come siamo disprezzati nella società odierna.

Riprendiamoci la vita, il coraggio e l'orgoglio di insegnare!

Buon lavoro a tutte e a tutti, con stima e sincero affetto.

Roberto Ferrero

Post Scriptum

Gentile Collega,
se pensi che questo e-book ti sia stato utile, mandami per favore una e-mail con i tuoi commenti e le tue proposte, permettendomi di pubblicare la tua recensione sul mio sito www.robortofarci.it

Se poi anche tu desideri scrivere e pubblicare i tuoi scritti in brevissimo tempo, diventando uno scrittore professionista e creandoti un'alternativa complementare al tuo attuale lavoro, visita subito questa pagina web e leggi con attenzione la proposta editoriale che ho preparato per te.

Clicca subito sul link :

<http://robortofarci.weebly.com/proposta-editoriale-per-te.html>



Roberto Farci editore (2013) – tutti i diritti riservati ®